

FLORENCE IS THE NEXT FLORENCE

Una strategia per il contemporaneo a Firenze

0.1 IL PARADOSSO FIORENTINO

All'inizio del 2009, un gruppo di giovani architetti fiorentini ha cancellato per gioco la cupola di Santa Maria del Fiore in un'installazione fotografica. "L'oblio passeggero del simbolo di Firenze – hanno scritto gli architetti in quella occasione – potrà spingerci a riflettere e soprattutto a reagire; ci farà forse intravedere la possibilità che la città ritorni ad essere la fucina di innovazioni, il grande laboratorio di idee, in cui tutto era possibile e niente troppo ambizioso".

La polemica non è nuova. Fin dall'inizio del novecento i futuristi proponevano di abbattere il campanile di San Marco e di costruire un'autostrada al posto del Canal Grande di Venezia. A Marinetti, addirittura, non stava bene neppure la pasta, tanto che proponeva di abolirla, quella "assurda religione gastronomica italiana", sostenendo che "agli italiani la pastasciutta non giova".

È una tentazione, quella della ribellione contro il peso schiacciante della nostra eredità culturale, che prima o poi attraversa i pensieri di tutti i soggetti che operano nel contemporaneo in Italia. Difficile, infatti, continuare a produrre innovazione in un luogo che ha fatto della conservazione il suo *core business*. A maggior ragione se ci si trova a vivere e a operare in una delle grandi capitali della cultura occidentale: Roma, Venezia o Firenze, per l'appunto.

In queste città, più che altrove, si trova l'epicentro della crisi culturale italiana: la rendita del passato che schiaccia il presente e il futuro, lo splendore del patrimonio ereditato che rende pigri e arroganti le istituzioni e i cittadini, come tanti nani arrampicati sulle spalle di giganti.

Nel corso degli ultimi anni, sia Roma che Venezia si sono poste il problema di confrontarsi con questa situazione. La capitale lo ha fatto con un programma di *grands travaux* tuttora in corso (il Macro e il Maxxi, il nuovo Palazzo dei Congressi, l'Ara Pacis di Richard Meier) e con un attivismo istituzionale fuori dal comune (dalla Festa del Cinema in giù). Venezia ha risposto alla sfida candidandosi in modo sempre più risoluto a diventare una città-piattaforma per eventi culturali globali (basti pensare alla recente inaugurazione della Biennale di Arti Visive accompagnata dalla riapertura della Punta della Dogana ad opera di François Pinault).

Nessuna di queste strategie è perfetta, ma entrambe hanno il merito di aver introdotto alcuni elementi di novità in contesti che apparivano pietrificati nel tempo.

Non così, Firenze. Qui – con l'unica eccezione di Palazzo Strozzi – il tempo sembra essersi fermato. Nonostante la perdurante vitalità di alcune istituzioni storiche e il dinamismo di qualche nuova entrata, il contesto generale appare alquanto piatto. In assenza di una strategia per promuovere la produzione – oltre che il consumo – di cultura, il dibattito cittadino ha assunto una natura prevalentemente ingegneristica, avvitandosi intorno ad alcuni grandi cantieri incompiuti: i “Grandi Uffizi” (e la famigerata pensilina di Isozaki), l'ex- Meccanotessile di Rifredi...

Nel frattempo, la città continua a perdere posizioni, perfino rispetto al panorama tutt'altro che esaltante delle metropoli italiane (nessuna delle quali è stata inclusa nella classifica delle prime venticinque città creative del mondo realizzata quest'anno dalla rivista Monocle).

Tre indicatori recentissimi danno il segno della crisi.

Primo. Se le cifre del turismo sono in calo dappertutto, i numeri di Firenze sono peggiori di quelli delle altre città d'arte italiane. Per troppi visitatori, Firenze rimane una destinazione da visitare una volta nella vita, per poi non rimetterci più piede.

Secondo. Dopo quasi un secolo di vita, Gucci ha abbandonato Firenze per trasferire la propria sede a Roma.

Terzo. Una ricerca realizzata da Gfk Eurisko per Carifirenze pubblicata a luglio dimostra che una quota significativa di giovani progetta la fuga da Firenze che sentono “estranea, poco ospitale nei loro confronti”¹.

Come si vede, nessuno dei tre segnali attiene direttamente al settore della cultura. Eppure ciascuno di loro punta l'indice su un problema che è prima di tutto di natura culturale.

David Throsby ha osservato come il mondo delle industrie creative sia strutturato in una serie di cerchi concentrici che si irradiano a partire dalle idee combinandosi con un numero crescente di fattori produttivi, dando origine a una gamma sempre più ampia di prodotti. In base a questo modello, al centro dell'economia creativa ci sono le arti in senso stretto: musica, danza, teatro, letteratura, arti visive. Allargando lo sguardo, si incontra un secondo cerchio, formato da settori che producono congiuntamente beni e servizi sia culturali che non culturali: editoria, cinema, radio e televisione. Ai confini di questa sfera, in un terzo cerchio, ci sono poi “industrie che operano essenzialmente al di fuori della sfera culturale, ma ai cui prodotti potrebbe essere attribuito un qualche grado di contenuto culturale”². Throsby vi include la pubblicità, il turismo e l'architettura, ai quali si potrebbero senz'altro aggiungere due cavalli di battaglia del made in Italy come la moda e il design.

Se si accetta uno schema di questo genere, una parte consistente delle economie dei paesi avanzati ruota intorno alla cultura: non a caso qualcuno parla di “capitalismo culturale”.

In tale contesto, la situazione di Firenze appare davvero paradossale. Dopo essere stata, in un certo senso, la culla del capitalismo culturale (almeno stando a quanto sostiene uno dei più grandi storici del

¹ “La Nazione”, 2 luglio 2009.

² D.Throsby, *Economia e cultura*, Bologna, Il Mulino, 2005, p.161.

XX secolo, Fernand Braudel, secondo il quale, a partire dal Rinascimento, la cultura è diventata “il grande affare, la grande industria italiana”³), la città si ritrova ai margini proprio quando il suo modello viene adottato in tutto il mondo.

Ecco perché una strategia per il contemporaneo non poteva che essere intitolata “Florence is the next Florence”⁴. Al contrario di altre città che devono reinventarsi nella veste di città creative (da Pittsburgh a Singapore), Firenze deve solo tornare ad essere se stessa per recuperare il suo posto in Italia e nel mondo.

Affinché ciò accada, però, le politiche culturali in senso stretto non bastano. Quelli che Richard Florida chiama i giorni del SOB (sinfonica, opera, balletto), quando la cultura urbana era fatta essenzialmente di questi ingredienti, sono passati da un pezzo⁵. Oggi, le metropoli più innovative stimolano l’offerta culturale facendo leva su strumenti che esulano dal campo delle politiche culturali tradizionali.

A Zurigo (città numero uno nella classifica Monocle 2009), la rinascita cittadina è iniziata dieci anni fa, con i provvedimenti che hanno drasticamente semplificato le procedure per l’inaugurazione di nuovi locali pubblici e liberalizzato gli orari di apertura. Misure che hanno reso possibile l’apertura di centinaia di gallerie d’arte, di internet cafés, di ristoranti, di luoghi di incontro e di scambio. In Gran Bretagna, il Licensing Act del 2003 è la revisione più radicale del sistema delle licenze che si sia vista negli ultimi quarant’anni: varata con lo scopo di “creare centri cittadini sicuri e vivaci, estendere l’offerta di attività culturali e di intrattenimento, garantire orari di apertura più flessibili”⁶. In pratica: meno regole e più scelta per tutti, commercianti e consumatori. Ma soprattutto, un’opportunità per quelle migliaia di giovani designer-artisti-produttori e registi multimediali-programmatori di software, ecc. ecc. che rappresentano la classe creativa di diventare finalmente i protagonisti della vita sociale e culturale delle città.

A Minneapolis, il rilancio culturale è nato da [uno schema innovativo](#) per tenere sotto controllo gli affitti degli studi d’artista. Un’azione simile è stata implementata a Toronto, dove un ruolo importante ha avuto anche la creazione del primo [incubator di moda](#) al mondo.

Gli orari, le licenze, gli affitti: come si vede la vitalità culturale di una città del XXI secolo dipende da fattori che vanno ben al di là delle politiche culturali tradizionali.

Per questa ragione, è necessaria un’azione congiunta da parte di tutti i comparti dell’amministrazione comunale volta a perseguire lo stesso obiettivo: trasformare Firenze da una città ri-creativa in una città creativa. Le politiche culturali di una città non le fa l’Assessore alla Cultura: le fanno il Sindaco e la Giunta nel suo insieme.

Detto ciò, gli orientamenti dell’Assessorato alla Cultura restano molto importanti. Ad essi sarà dedicata la parte restante di questo documento.

³ F.Braudel, *Le modele italien*, Paris, Flammarion, 1994.

⁴ Frase pronunciata da una delle partecipanti al primo Barcamp di Palazzo Vecchio, sabato 11 luglio 2009.

⁵ R.Florida, *L’ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni*, Milano, Mondadori, 2003, p.121.

⁶ Department for Culture, Media and Sport, *Living to the Full. Five Year Plan*, London, 2005, p.44.

0.2 UNA STRATEGIA POST-BILBAO

Alla fine degli anni novanta, il successo del Guggenheim di Bilbao ha convinto le amministrazioni comunali di mezzo mondo che il modo migliore per innalzare il profilo culturale fosse quello di incaricare un grande architetto di progettare un contenitore museale spettacolare. Ne è derivata una “Museum Bubble”, una bolla museale secondo una celebre copertina di *Newsweek*, che ha prodotto alcuni edifici di un certo interesse e un numero impressionante di fiaschi catastrofici. Il museo di Sheffield, inaugurato nel marzo del 1999 è stato chiuso quindici mesi dopo, avendo attirato meno di un quarto dei visitatori previsti, mentre il Milwaukee Public Museum è stato mandato in bancarotta dalla prestigiosa addizione di Santiago Calatrava dopo ben 123 anni di onorato servizio. Per parte sua, il Kiasma di Helsinki progettato da Steven Holl ha incontrato seri problemi di sostenibilità finanziaria, così come la stessa casa madre del Guggenheim a New York⁷.

Oggi, la crisi finanziaria ha posto un termine definitivo alla Museum Bubble e richiede alle amministrazioni comunali di tornare ad un approccio meno formulaico.

Firenze è in condizione di contribuire a inventare un modello di politiche culturali post-Bilbao che ribalti i presupposti delle scelte compiute in Spagna.

Se Bilbao – e tutte le metropoli che hanno provato ad imitarla nel corso degli ultimi dieci anni – hanno messo l'accento sul contenitore, Firenze deve puntare sul primato dei contenuti. L'idea di continuare ad allestire contenitori (di nuova costruzione o frutto di recuperi di vario genere) senza sapere bene cosa farne, rappresenta la tomba di qualsiasi strategia culturale sensata.

In secondo luogo, se Bilbao ha rappresentato l'apice di una proposta culturale deterritorializzata (un edificio progettato da un'archistar californiana e gestito da un'istituzione museale d'oltreoceano), Firenze ha il dovere di individuare un filo rosso che leghi la contemporaneità alla storia.

Per farlo, però, servono a poco gli immancabili, rituali appelli a un “nuovo Rinascimento” o le invocazioni paranormali dello spirito di Leonardo (o di Michelangelo o di Brunelleschi...).

Quel che serve, più che le sedute spiritiche, è la capacità di decodificare il DNA della cultura cittadina per evidenziarne le caratteristiche che potrebbero essere alla base di un rilancio della cultura contemporanea a Firenze.

Si tratta, beninteso, di un lavoro complesso che richiederebbe ben altro che un semplice documento amministrativo. Con una certa dose di approssimazione, però, si possono individuare almeno due direttrici di particolare rilevanza:

1. Indisciplina. La cultura fiorentina è, da sempre, una cultura indisciplinata. Nel senso che fa fatica a rispettare le frontiere tra le diverse discipline dell'arte e della conoscenza e tende a produrre innovazione mandando in frantumi gli steccati senza troppe cerimonie. Franco Cardini nota che

⁷ Ventiquattro, p. 42

lo Studio fiorentino funzionò tardi – non prima, in pratica, del Quattrocento – “e sempre mediocrementemente”, ma osserva anche che “proprio questo, forse, tenne Firenze in disparte rispetto alle noiose e sovente sterili dispute della morente scolastica e l’aprì a una cultura nuova che essa seppe avviare con spregiudicatezza”⁸.

Gli incroci tra le discipline che hanno caratterizzato la cultura fiorentina sono troppo noti e numerosi per consentire anche una semplice citazione. Quel che importa, in questa sede, è sottolineare le potenzialità di questa tradizione interdisciplinare e anti-accademica, che incrocia le arti e la scienza, le discipline dell’uomo e quelle della società, in una fase come quella attuale contraddistinta proprio dall’esaurimento delle vecchie barriere disciplinari e dalla ricerca di nuovi canali di comunicazione tra settori diversi (si pensi al [Medialab dell’MIT](#) o alla nuovissima [Singularity University](#) varata dalla Nasa in collaborazione con Google e Ideo).

A Firenze, la persistenza di questa tradizione trova espressione nella rete dei musei scientifici, nel numero impressionante delle istituzioni culturali di assoluto prestigio e di antica fondazione, e in alcune iniziative recenti (dalla Biennale della Moda alla Fondazione Pitti Immagine Discovery, dal SUM a Fabbrica Europa) che hanno tentato, con più o meno successo, di rinnovare la vocazione fiorentina all’interdisciplinarietà.

2. Apertura. Le radici dello splendore culturale fiorentino stanno nell’apertura sul mondo. Senza bisogno di tornare ai traffici del primo Rinascimento o al Concilio del 1439 che trasferì in città l’eredità della cultura bizantina, basti pensare al ruolo svolto dagli stranieri nella vita culturale dell’ottocento e dei primi del novecento. Dalla fondazione del Gabinetto Vieusseux ad opera di uno svizzero, alla pubblicazione delle prime edizioni di opere di Lawrence, Douglas e Somerset Maugham nelle Lungarno Series di Pino Orioli, al ruolo incommensurabile svolto da Bernard Berenson nella storiografia dell’arte e nella museologia internazionale.

A tutt’oggi, questa tradizione si incarna nelle 72 università americane con programmi di studio basati a Firenze (tra le quali 22 con sede propria), nella presenza di istituti culturali stranieri di assoluto prestigio, come il Kunsthistorisches o collocati sulla frontiera dell’innovazione come il Fashion Institute of Technology, nell’attività di soggetti come l’Istituto Universitario Europeo. A questa massiccia presenza istituzionale, unica in Italia, si accompagna l’attività di migliaia di studiosi, di artisti e di professionisti stranieri che hanno scelto Firenze come luogo di residenza e di lavoro, almeno per una parte dell’anno.

In più, beninteso, vanno considerati i dati sull’immigrazione – triplicata nel corso degli ultimi dieci anni fino a raggiungere il 10,3% della popolazione totale – che presentano elementi di criticità, ma rappresentano anche una notevole opportunità. Basti pensare che Firenze è oggi la quarta città italiana per numero di imprenditori stranieri, subito dopo Milano, Roma e Torino.

⁸ F.Cardini, p.82.

Queste due direttrici non esauriscono certo la ricchezza e la specificità della produzione culturale fiorentina nel corso dei secoli. In una fase come quella attuale, però – contraddistinta dal ritmo forsennato dell'innovazione non sempre accompagnato da adeguate capacità interpretative e dalla continua oscillazione delle politiche e delle opinioni pubbliche nazionali (comprese quelle italiane) tra apertura sull'esterno e pulsioni localistiche – la perdurante vitalità dei caratteri di interdisciplinarietà e di apertura internazionale che contraddistinguono Firenze merita di essere valorizzata fino in fondo.

Ecco perché, in filigrana, questi due caratteri contrassegnano l'insieme delle iniziative proposte nel seguito di questo documento.

0.3 PARTIRE DA QUELLO CHE C'È

a) UN PATRIMONIO CONTEMPORANEO

Essere contemporanei non significa solo occuparsi di arte digitale o di musica elettronica. Si può essere pienamente immersi nella contemporaneità anche sviluppando progetti che riguardano il patrimonio storico-artistico, gli archivi o la musica barocca. Purché in questi campi si sappiano impiegare criteri e tecniche aggiornati, che rispondano alle esigenze dell'oggi.

La modernizzazione delle modalità di fruizione dei beni culturali rientra, per forza di cose, nell'ambito di una strategia per la contemporaneità: per Firenze si tratta di una priorità assoluta. Sotto questo profilo, le prime iniziative avviate sono:

- La riqualificazione del percorso museale di Palazzo Vecchio, attraverso il riallestimento della Sala d'Arme con funzioni di biglietteria, bookshop e spazio-incontri.
- Una gara per l'attribuzione dei servizi aggiuntivi dei musei comunali che metta l'accento sulle attività di valorizzazione.
- La realizzazione di una card museale che raggruppi l'insieme dei musei non-statali fiorentini e si mantenga aperta rispetto all'adesione dei musei statali.
- Una revisione completa degli orari di apertura dei musei comunali, tesa ad accrescere i margini di flessibilità, con particolare riguardo alle aperture notturne.
- Un'agenda coordinata degli eventi espositivi organizzati dai principali soggetti operanti in città (Comune, Polo Museale, Palazzo Strozzi, ecc.) che eviti inutili accavallamenti di date per le conferenze stampa e le inaugurazioni.
- Il rafforzamento della Biblioteca delle Oblate, passata da poco più di 50mila presenze nel 2006 a oltre 360mila nel 2008, con il conferimento di un'autonomia gestionale che consenta alla struttura di far fronte in modo flessibile e tempestivo alle crescenti richieste del pubblico.

In questa ottica, anche le istituzioni partecipate dal Comune che operano in campo classico e che pertanto non sono al centro del presente documento saranno chiamate ad un ulteriore sforzo di adeguamento della propria offerta a criteri e standard contemporanei.

Nel caso del Maggio Musicale, ad esempio, auspicare “il gesto eroico, in controtendenza, di tornare ad essere un grande festival internazionale orientato sulla produzione attuale” – come pure alcuni chiedono – sarebbe forse eccessivo. Ma il percorso che condurrà alla realizzazione – che appare finalmente certa – del nuovo Auditorium, dovrà necessariamente accompagnarsi ad un ulteriore recupero della dimensione contemporanea della manifestazione. Oltre alla apprezzabile innovazione nel campo degli allestimenti, sarebbe auspicabile un maggiore spazio per le prime esecuzioni assolute, nonché per le prime esecuzioni a Firenze. E anche nel campo delle iniziative collaterali – dalla formazione a Maggio Off - uno sguardo in più andrebbe rivolto a realtà, come il Metropolitan di New York o, più vicino a noi, la Tonhalle di Zurigo e perfino la Scala di Milano, che hanno saputo riavvicinare un pubblico più giovane diversificando la loro offerta di contenuti.

Esiste infatti una nuova fascia di pubblico – qualcuno li chiama *neo-classicals* – disposta ad avvicinarsi al mondo della lirica e della musica classica, purché le modalità dell’offerta siano in linea con le loro abitudini di consumo culturale, caratterizzate da un forte contenuto tecnologico e da un certo grado di informalità.

Ai neo-classicals fiorentini – nonché a tutti gli appassionati più tradizionali – si rivolgerà, all’inizio dell’estate 2010, un importante Festival Internazionale di Musica Barocca promosso dall’Assessorato alla Cultura e alla Contemporaneità.

b) LA CITTÀ IN-FINITA

La vitalità culturale urbana ha sempre una dimensione spaziale. La rinascita di New York tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta e quella di Berlino dopo la caduta del Muro sono strettamente legate alla disponibilità di spazi a basso prezzo, che hanno potuto essere occupati da studi di artisti, gallerie, luoghi di produzione e di esposizione culturale.

Firenze, beninteso, non dispone di analoghe possibilità. L’immagine di una città completa, finita, però, merita di essere contrastata. Nulla è più scoraggiante dell’assenza di margini di reinvenzione.

Per questa ragione l’Assessorato alla Cultura e alla Contemporaneità ha avviato una ricognizione a 360 gradi degli spazi potenzialmente disponibili per il contemporaneo. Partendo da quelli che sono già nella disponibilità del Comune, ma arrivando ad includere anche tutte le strutture (cinema e teatri chiusi, strutture industriali e superfici commerciali dismesse, ecc) che possano essere restituite alla vita culturale della città.

Una volta conclusa la ricognizione, sarà cura dell’Amministrazione avviare un processo di selezione che consenta di abbinare i luoghi a gestori qualificati, nell’ambito di una strategia mirata a dare spazio – in senso letterale – alla produzione artistica, musicale e teatrale in città. Questi spazi saranno connessi in

tutti i sensi: non solo per la presenza del wi-fi, ma anche per la presenza di sensori – sul modello di esperimenti sviluppati dal [Senseable City Lab del MIT](#) – in grado di produrre informazioni automaticamente mettendole a disposizione sul web.

Fin dall'inizio del 2010, la riapertura della Sala Alfieri da parte del Comune costituirà l'occasione per proporre anche a Firenze un nuovo genere di offerta cinematografica, meno legata ad una programmazione standard, e più aperta alla contaminazione di discipline e di generi diversi.

Sarà l'occasione per restituire alla città ciò che le manca da tempo: un cinema d'essai rivisto e corretto dalla generazione del web 2.0., aperto a nuove funzioni, che possono andare dalla trasmissione – in diretta o in differita – di opere liriche (un fenomeno in grande espansione negli Stati Uniti) alla realizzazione di percorsi cross-mediali e di iniziative per target di pubblico differenziati lungo l'arco della giornata.

La riapertura della Sala Alfieri sarà la prima tappa di un percorso che restituirà alla città non solo i suoi contenitori culturali di massimo prestigio (Forte Belvedere ed ex Leopoldine di piazza Santa Maria Novella in primis), ma anche spazi minori o sottovalutati che, inquadrati nell'ambito di una strategia coerente, possono contribuire a cambiare il volto della città assai più di un mega-progetto alla Bilbao, offrendo opportunità a nuovi protagonisti e moltiplicando le occasioni di scambio.

In aggiunta a questi interventi, l'Assessorato alla Cultura e alla Contemporaneità attiverà tutti gli strumenti necessari per introdurre a Firenze una moderna cultura del design pubblico (partendo dalla segnaletica), inclusa un'apposita commissione composta da esperti riconosciuti per l'arte pubblica e le donazioni di arte contemporanea.

c) REVISIONE DEI MECCANISMI DI FINANZIAMENTO

Affinché la “rivoluzione spaziale” produca un reale impatto è necessario accompagnarla con una riforma completa delle modalità di finanziamento delle attività culturali.

Il primo banco di prova delle nuove regole sarà l'estate fiorentina 2010. Quella del 2009, infatti, ha segnato il punto più basso della programmazione culturale fiorentina, senza neppure un calendario degli eventi promossi dal Comune. Come tutte le crisi, però, anche questa spalanca la porta a una reinvenzione possibile.

I principi ai quali dovrà essere improntata l'edizione 2010 dell'estate fiorentina sono quattro:

1. Anticipo. Il bando (elettronico) per l'estate 2010 sarà pubblicato entro il mese di novembre 2009;
2. Trasparenza. I progetti dovranno essere presentati tutti nello stesso formato. I criteri di selezione saranno pubblici e verificabili.

3. *Matching Grants*. Il Comune finanzia in prevalenza progetti suscettibili di mobilitare le risorse di sponsor privati.
4. Valutazione. Saranno predisposti adeguati Indicatori d'impatto per la valutazione ex-post del successo delle diverse iniziative. Gli indicatori saranno presi in conto in occasione della selezione dei progetti per l'estate successiva.

La reinvenzione (entro l'autunno 2009) delle procedure dell'Estate sarà il primo assaggio di un processo molto più vasto volto ad accrescere l'apertura e la trasparenza dei finanziamenti erogati dall'Assessorato alla Cultura e alla Contemporaneità di Firenze.

In tutti i campi nei quali sia prevista l'erogazione di finanziamenti pubblici saranno messe a punto procedure rigorose e trasparenti, improntate ai quattro principi già visti per l'estate: anticipo, trasparenza, matching grants e valutazione.

A questi principi si aggiunge l'esigenza di contrastare la frammentazione dell'offerta culturale cittadina concentrando le erogazioni finanziarie su un numero più ristretto di investimenti strategici di alto profilo.

Ciò non significa, però, che saranno necessariamente privilegiati i soggetti di maggiori dimensioni o di più antica fondazione. Le nuove procedure, infatti, faranno ampio ricorso agli strumenti messi a disposizione da Internet e dalle nuove tecnologie dell'informazione e si applicheranno anche alle convenzioni e ai rapporti stratificati nel tempo, in modo da garantire un ricambio basato sulla qualità.

Sarà inoltre incoraggiato un sistema tipo "associazione temporanea di imprese" che stimoli la collaborazione tra piccole realtà associative in modo che siano in grado di formulare proposte culturali più ampie e articolate.

d) GOOGLE CALENDAR

L'ultimo tassello dell'intervento sull'esistente sta nella promozione di un forte coordinamento tra gli operatori culturali che combatta una delle caratteristiche più negative dell'offerta culturale contemporanea fiorentina: l'estrema frammentazione.

Una revisione delle modalità di finanziamento volta a concentrare le risorse sui fronti di eccellenza contribuirà certamente a migliorare la situazione, ma è necessario che il Comune si assuma la responsabilità di intervenire anche in altri modi.

Sostenendo i soggetti che già da tempo lavorano nella direzione di instaurare sinergie tra diversi protagonisti che operano all'interno dello stesso settore.

Ma soprattutto sfruttando le nuove tecnologie - che hanno considerevolmente abbattuto i costi di coordinamento - per attivare nuovi strumenti di scambio e di condivisione delle esperienze.

Sotto questo profilo, il Bar Camp di Palazzo Vecchio organizzato dal Comune nel mese di luglio 2009 è stato solo un primo segnale, al quale ne seguiranno molti altri, per mettere in rapporto realtà che operano in ambiti spesso contigui (quando non addirittura sovrapposti) senza parlarsi e, a volte, senza neppure conoscersi.

Una sorta di articolato Google Calendar, costruito a monte e non ex-post, nei campi dell'Arte Contemporanea, della Musica, del Teatro e della Danza non costa nulla. Da solo, però, contribuirebbe già a migliorare e a qualificare l'offerta culturale della città.

0.4 LE INIZIATIVE STRATEGICHE

Le iniziative strategiche sono filoni di attività che investono il mondo della contemporaneità nel suo insieme, senza barriere precostituite tra le discipline. Nulla impedisce, però, che al loro interno si sviluppino iniziative settoriali rivolte a mondi specifici: dalla musica, all'arte contemporanea, fino arrivare al cinema e, perché no, ai videogiochi (come esistono oggi i *Cahiers du cinéma*, esisteranno certo un domani i *Cahiers du virtuel*...).

Più che singoli eventi, le iniziative strategiche sono piattaforme aperte alle quali potranno aggregarsi progressivamente i soggetti interessati al tema.

a) FLORENCE EXCHANGE

Visitando Firenze nel 1840, Alexandre Dumas rimase colpito dal ballo settimanale che il Granduca offriva ai forestieri di passaggio in città. "Lì chiunque sia stato ritenuto degno dal suo ambasciatore di essere ricevuto dal sovrano viene presentato, e nobile o commerciante, industriale o artista, viene accolto con un sorriso pieno di benevolenza, caratteristico della fisionomia del Granduca. Una volta introdotto, lo straniero è invitato per sempre e da allora in poi può presentarsi da solo a queste serate principesche dove beve, mangia e può andar via senza discorrere con nessuno, come se fosse in un magnifico albergo".

Florence Exchange vuole far rivivere questo spirito di apertura, costituendo una piattaforma flessibile, fatta di tante iniziative in continua evoluzione, concepita con lo scopo di favorire l'interscambio tra Firenze e il resto del mondo.

Da un lato, importando il meglio della produzione culturale e intellettuale mondiale. Dall'altro attivando passerelle per favorire l'internazionalizzazione delle produzioni culturali locali: una sorta di canale privilegiato per l'esportazione delle opere autoriali fiorentine–italiane–europee che attiri talenti creativi da tutta Italia.

- Ambassadors. A partire dai primi mesi del 2010, la Sala d'Arme di Palazzo Vecchio ospiterà ogni giorno, alle ore 17, l'intervento di un ospite di passaggio a Firenze – artista, scienziato, politico o imprenditore – che racconterà per mezz'ora la propria attività e alimenterà una discussione con il pubblico sui suoi temi di riferimento. Gli interventi saranno ripresi con una webcam e visibili sul sito www.florenceambassadors.org, strutturato sul modello di [TED](http://TED.com).
- Media Hub. Con l'alta velocità ferroviaria, Firenze recupera la sua centralità. Da *fly-over* (come gli americani chiamano gli stati interni dell'Unione, sorvolati dalle elites in volo permanente tra le due coste), la città torna ad essere luogo di passaggio necessario per chi orbita tra Roma e Milano. Collocata a meno di un'ora e mezza da ciascuna di queste città, Firenze può tornare a proporsi come luogo di sintesi, base ideale per media (e aziende) stranieri sempre combattuti tra la scelta di Roma e quella di Milano.

Perché non proporre, di conseguenza, ai media internazionali che hanno una sede in Italia di insediarsi a Firenze a condizioni di assoluto favore, attirandoli con l'offerta di spazi attrezzati, di servizi mirati e di agevolazioni di natura fiscale? L'afflusso di giornalisti e di professionisti che ne conseguirebbe potrebbe contribuire a ricollocare la città al centro del flusso di informazioni in provenienza dal nostro Paese.

Questo genere di proposta sarà rivolta anche ai new media, con la collaborazione di aziende del settore e di venture capitalist. Un primo appuntamento sarà costituito dal Working Capital Firenze organizzato in collaborazione con Telecom Italia il 30 settembre 2009.

Un'analogia opera di attrazione – per sedi permanenti o in occasione di occasioni specifiche – dovrà poi essere rivolta a tutti quei soggetti che svolgano attività di intermediazione di contenuti qualificata (agenti letterari, curatori artistici di fama internazionale, talent scout riconosciuti) in modo da dare l'opportunità a chi produce cultura a Firenze di avere un canale privilegiato di accesso ai mercati internazionali.

- Intercity – I gemellaggi tra città sono quasi sempre vuote occasioni di retorica che producono tutt'al più occasioni di turismo istituzionale per amministratori e funzionari. Ben diverso è il caso di progetti mirati, volti a trovare collaborazioni fattive su temi precisi. Tra questi si può far rientrare la rete delle Accademie europee che si sta costituendo per iniziativa dell'Accademia di Belle Arti di Firenze con il coinvolgimento delle corrispondenti scuole di Parigi, Vienna e Berlino.

Per parte sua l'Assessorato intende promuovere una rete delle città storiche per il contemporaneo, che affronti la questione di come produrre cultura attuale in contesti connotati da una considerevole eredità storica: Il Cairo, Istanbul, Praga, Baku, Cracovia, Edimburgo, Kyoto, Guangzhou (l'ex Canton).

b) DIPLOMAZIA CULTURALE

Quando i canali della politica e della diplomazia sono bloccati, la cultura rappresenta l'unico terreno di comunicazione possibile. Ecco perché la cooperazione culturale ha, in molti casi, preceduto il riconoscimento politico degli Stati, o ha potuto mantenersi anche dopo l'interruzione delle relazioni diplomatiche convenzionali.

Nel campo della diplomazia culturale, l'Italia ha raggiunto punte di eccellenza largamente misconosciute dal pubblico e dagli stessi decisori pubblici. In virtù di una serie di convenzioni e di accordi bilaterali, esperti italiani hanno la responsabilità dei principali siti archeologici e culturali di alcune delle aree più sensibili del pianeta: il museo archeologico di Bagdad e i buddha di Bamiyan in Afghanistan, il sito di Bam in Iran e le vestigia del Libano meridionale, i rotoli del Mar Morto a Gerusalemme e la città di Petra in Giordania...

A questo ruolo di leadership tecnica – al quale contribuisce in misura determinante l'Opificio delle Pietre Dure, basato a Firenze dalla seconda metà del Cinquecento – non si accompagna un'adeguata elaborazione culturale e politica. Le mille occasioni che potrebbero scaturire dal ruolo italiano nel campo della cooperazione culturale rimangono così inesplorate, con grave danno per lo status internazionale del nostro Paese.

Firenze si presta naturalmente a diventare la capitale della diplomazia culturale italiana. Un luogo nel quale l'arte e la cultura facciano da ponte tra gruppi e nazioni che sono in conflitto sul piano politico e militare.

In questa ottica si configura l'istituzione di un Premio Internazionale per la Diplomazia Culturale che ricompensi ogni anno un personaggio che abbia costruito, con la sua opera, un ponte tra le culture, un luogo ideale d'incontro tra ragioni diverse e potenzialmente conflittuali.

L'autorevolezza del premio sarà legata al prestigio e all'indipendenza delle personalità coinvolte nel processo di selezione dei premiati (oltre che alla dotazione finanziaria, certamente da non sottovalutare). Il suo scopo è quello di dare il via ad un dibattito nazionale e internazionale sui temi della diplomazia culturale e del cosiddetto Soft Power. Accanto all'attribuzione del premio, nulla impedisce che si sviluppino iniziative diplomatiche o comunicazionali del Comune di Firenze (sul modello della campagna per la democrazia in Iran) che facciano della città un luogo di incontro con una propria rilevanza geopolitica.

La premiazione si svolgerà ogni anno alla presenza delle massime autorità dello Stato e di una qualificatissima platea internazionale. In occasione della cerimonia, alla personalità premiata verrà richiesto di pronunciare una *lectio magistralis* sul modello di quelle per il Nobel.

La dotazione finanziaria del premio sarà ripartita in modo originale: 75% al vincitore, e 25% a uno o più giovani emergenti (appartenenti allo stesso campo di attività del premiato) indicati dal vincitore stesso, che egli reputi meritevoli. Il premio acquisirà in questo modo anche un'originale funzione di scouting e di promozione dell'innovazione culturale.

Le attività legate al premio – nonché le altre attività di diplomazia culturale – avranno sede presso il Museo Stibbert, luogo che per la sua storia e per le sue caratteristiche appare idealmente configurato allo scopo.

c) PROSPECT – ARTE E SCIENZA

L'invenzione della prospettiva nella Firenze del Rinascimento ha avuto conseguenze che vanno ben al di là del semplice ambito della storia dell'arte. In qualità di "forma simbolica", la prospettiva ha riunito tutte le conoscenze e le scoperte dell'epoca, costituendo la piattaforma sulla quale si basa la modernità occidentale⁹.

Ancor oggi, le regole codificate dagli artisti fiorentini sei secoli fa sono alla base dello sviluppo della grafica digitale in 3-D¹⁰.

Nel frattempo, però, si è smarrito proprio il senso della prospettiva. Oggi, la moltiplicazione delle novità si accompagna alla perdita di una griglia di interpretazione dei mutamenti in corso.

Una ricerca pubblicata sulla rivista *Science*¹¹ ha dimostrato che l'adozione di internet come strumento di ricerca ha portato a una moltiplicazione delle citazioni nei paper scientifici, ma anche a un restringimento temporale delle stesse. In pratica, si citano più fonti, ma si resta schiacciati sul presente, cadendo in quella sorta di provincialismo storico che alcuni denunciavano già all'inizio del secolo scorso.

La principale causa della perdita di prospettiva del nostro tempo è legata al divorzio della cultura scientifica da quella umanistica. Allorquando, in passato, le due procedevano di pari passo, oggi viaggiano su binari separati¹².

Firenze è il luogo giusto per tornare a far dialogare le due culture. Non solo in virtù della sua storia – che continua ad esercitare un indiscutibile richiamo su tutti coloro che tentano di attraversare le barriere disciplinari (John Brockman, l'ideatore della comunità online [The Edge](#) li chiama *the new humanists*). Ma anche per la presenza di istituzioni come l'Istituto e Museo di Storia della Scienza, il centro espositivo e di ricerca più importante del Paese nel settore della cultura scientifica e dei beni culturali tecnico-scientifici, la Fondazione Scienza e Tecnica – Planetario e il Museo di Storia Naturale. Tutte realtà di primissimo piano che risultano un po' schiacciate dal cliché di "Firenze, culla dell'arte" e che aspettano solo di essere valorizzate anche in una chiave contemporanea.

Su questa base si può pensare di dare una casa ai *new humanists*. Si tratterà, beninteso, di una casa leggera e sostenibile, della quale entreranno a far parte artisti, scienziati, architetti, storici, economisti che abbiano la vocazione di attraversare le frontiere disciplinari per inseguire il ritmo del mondo.

⁹ E. Panofsky, *La perspective comme forme symbolique*, Paris, Les editions de Minuit, 1975.

¹⁰ G. Musser, *Realistic imagery depends on relatively recent cultural assumptions and technical skills*, in "Scientific American", September 2009, p.84.

¹¹ J.A. Evans, *Electronic Publication and Narrowing of Science and Scholarship*, in "Science", 18 July 2008, pp. 395 – 399.

¹² C.P. Snow, *Le due culture*, Venezia, Marsilio, 2005.

Il progetto si svilupperà in modo graduale, in collaborazione con autorevoli partner italiani e stranieri. Il primo tassello sarà costituito da Firenze Scienza: una serie di iniziative promosse in collaborazione con l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e altri partner istituzionali, che si svilupperà tra l'1 novembre 2009 e il 9 maggio 2010. In seguito, Prospect assumerà la forma di un programma di residenze e di seminari, per poi strutturarsi ulteriormente attraverso l'organizzazione di un Festival dell'Innovazione e di una sede di ricerca permanente.

Fin dall'inizio, però, Prospect sarà un luogo unico al mondo per l'interpretazione della progettazione contemporanea come innovazione consapevole del suo impatto duraturo e per lo studio e il racconto dei fatti nel loro rapporto con la lunga durata.

Un percorso che culminerà, nel 2019, con l'anniversario dei cinquecento anni dalla morte di Leonardo da Vinci: evento che sarebbe solo una vuota occasione di retorica se non venisse preparato da un intenso e prolungato sforzo di valorizzazione e di attualizzazione della tradizione scientifica fiorentina e dei suoi innumerevoli intrecci con il mondo dell'arte e delle discipline umanistiche.

d) CULTURA NOTTURNA

“Il vero problema del Mezzogiorno è la mezzanotte”, diceva un tempo Ennio Flaiano, lamentandosi della cappa di noia che calava sulle città del sud dopo una certa ora della sera. Al di là della battuta, il fatto che le nostre città (e non solo quelle del Mezzogiorno) abbiano la vita notturna più noiosa dell'emisfero occidentale non è solo un problema dei nottambuli. È una questione politica ed economica di primaria grandezza. Come ha ben spiegato il solito Richard Florida, in un sistema nel quale tutti i fattori produttivi sono tendenzialmente mobili, le risorse, tecnologiche e finanziarie, vanno là dove si trovano i talenti e questi ultimi si concentrano nelle città creative. Per un designer o un programmatore di computer non esistono né sabati né domeniche, né giorno, né notte. Possono prendersi una vacanza di mercoledì e lavorare a Ferragosto. Sono capaci di alzare gli occhi alle due di notte e di accorgersi di aver saltato la cena...

Ecco perché il tema della vita notturna è importante (per non parlare del turismo, del decongestionamento dei flussi di traffico, ecc.). Ecco perché la cappa di noia e di silenzio che cala su Firenze dopo il tramonto è un problema.

Per affrontarlo servono strumenti che esulano dall'oggetto di questo documento: un diverso regime delle licenze e degli orari di apertura, ecc. Però serve anche un diverso approccio culturale. La notte è una risorsa creativa, non solo un problema di ordine pubblico. È il momento in cui mondi diversi possono mischiarsi e comunicare, abbattendo le barriere (sociali, professionali, etniche) che li separano di giorno.

Perché ciò avvenga, tuttavia, è necessario che esistano luoghi ed occasioni ad hoc. Esempi come il Nextech Festival, promosso da Musicus Concentus, vanno nella direzione giusta, ma richiedono di essere

inquadrate nella promozione di una vera e propria cultura della notte. Se il Museo Pecci di Prato può spalancare le sue porte alla musica e ai *dj*, non si capisce perché lo stesso non possa avvenire a Firenze.

L'Assessorato intende inoltre attivare un servizio di Asilo Notturmo presso la Biblioteca delle Oblate, che consenta alle giovani coppie di approfittare con maggiore facilità delle opportunità offerte dalla vita notturna fiorentina.

Nel corso dei prossimi anni, una priorità delle politiche culturali fiorentine sarà quella di attivare tutti gli strumenti a disposizione per rivitalizzare la scena notturna. Non solo d'estate, ma tutto l'anno.

0.5 I CATALIZZATORI

In Italia, gli anniversari diventano generalmente l'occasione di polverose celebrazioni istituzionali. Firenze proverà, nel corso dei prossimi anni, a percorrere una strada diversa, rinunciando a comitati e alzabandiera, per provare a trasformare le ricorrenze in catalizzatori di innovazione.

Lungi dall'essere UFO, corpi estranei alla vita culturale della città, gli anniversari si inseriranno nella strategia fin qui delineata, scandendone le tappe.

Due esempi:

2011 – 150 ANNI DELLA REPUBBLICA

L'identità italiana si è formata, in parte, sotto lo sguardo degli stranieri. "È nello specchio del Grand Tour – ha scritto Cesare De Seta – che l'Italia assume coscienza di sé e alla formazione di tale coscienza il contributo maggiore portano proprio i viaggiatori stranieri attraverso la loro diretta esperienza così come si evince dalle fonti letterarie, dai diari di viaggio, dalle guide pratiche, fino alle ponderose opere erudite sulla storia del paese"¹³.

Nel 2011, di conseguenza, oltre a diverse iniziative in collaborazione con le università e gli istituti di cultura stranieri, Firenze ospiterà un grande festival internazionale dedicato al Teatro Italiano nel Mondo, nel corso del quale per 10/15 giorni saranno presentati spettacoli in prima assoluta o in prima per l'Italia prodotti e rappresentati nel mondo da attori e registi di diverse nazionalità.

VESPUCCI 2012

Nel 2012 si celebrano i cinquecento anni della morte di Amerigo Vespucci. Per Firenze, la ricorrenza sarà una prima occasione per valutare il risultato della strategia fin qui delineata. Se tutto andrà bene, le celebrazioni vespucciane si terranno in una città già in parte diversa, capace di sorprendere assai più di quanto non abbia fatto negli ultimi anni.

¹³ C.De Seta, L'Italia nello specchio del Grand Tour, in Storia d'Italia. Annali vol 5, Il Paesaggio, Torino, Einaudi, 1982, p.135.

In questa ottica, Vespucci 2012 dovrebbe diventare la tappa di un percorso. L'idea è quella di cogliere l'occasione per celebrare non tanto la figura storica di Vespucci, quanto lo spirito di scoperta e di innovazione che ha portato un fiorentino a battezzare un intero continente. Più che di storici o di attori vestiti da navigatori, di conseguenza, il 2012 dovrà riempire Firenze dei nuovi Vespucci: coloro che oggi si stanno spingendo alle frontiere della conoscenza per conquistare e battezzare territori ancora inesplorati.

0.6 CONCLUSIONI (PROVVISORIE)

Chi si aspettava da questo documento una enunciazione sistematica per temi o per capitoli di bilancio sarà forse rimasto deluso.

In futuro non mancheranno di certo le occasioni per approfondire le questioni logistiche. Questa riflessione, però, ha provato a invertire l'ordine delle priorità partendo dai contenuti, anziché dai contenitori, dalle idee anziché dalle risorse, nella convinzione che sia sempre meglio mobilitare luoghi e risorse attorno a un'idea, anziché tentare di partorire idee per spendere risorse o dare una funzione a luoghi dismessi.

Naturalmente, questo è solo l'inizio.

Viviamo in un'era nella quale perfino il Pentagono affida ai social network il compito di riscrivere i manuali di procedura militare.

Figuriamoci se, in un contesto del genere, può avere un senso che una o più teste pretendano di stilare un programma per il contemporaneo in una città come Firenze, che in materia di sperimentazione di nuove forme di partecipazione ha una storia plurisecolare.

Per quante persone in gamba si riescano a mettere intorno a un tavolo, le idee migliori stanno sempre al di fuori. È questa la logica della Rete, ed è anche la logica alla quale saranno improntate le scelte dell'Assessorato alla Cultura e alla Contemporaneità di Firenze.

Scaturito da un Bar Camp, questo documento ritorna in rete per un mese per aprirsi ai commenti, alle critiche e, soprattutto, ai suggerimenti di tutti. Solo una vasta condivisione gli darà la possibilità di trasformarsi davvero in realtà.

Ciò che importa è che tutti quelli che contribuiranno a questo percorso condividano l'ambizione di non porsi limiti. Firenze ha un ruolo da giocare in Europa e nel mondo. Serve solo averne voglia.